



E D I T O R I A L E

PUBBLICITÀ, COMPATIBILITÀ, ETICA

di Cesare Feiffer

Dallo scorso autunno tutti ne hanno molto parlato; è un tema di scottante attualità quello del rapporto tra pubblicità sui ponteggi e compatibilità con il contesto monumentale nel quale i teli pubblicitari sono inseriti. Ne ha parlato in modo completo e circostanziato il Giornale dell'Arte (nn.280, 281 di ottobre e novembre 2008), ne hanno parlato i quotidiani e la stampa specialistica dell'architettura e del restauro, ecc. prospettando quadri più o meno obbiettivi, avanzando proposte, e i più incolpando e formulando critiche a volte anche molto accese e polemiche. L'innesco per la discussione e la seguente riflessione sui fatti (anche se, in genere, sarebbe preferibile prima riflettere, poi discutere e poi compiere i fatti...) sembra essere stata quella devastante e volgare forma di ostentazione di prodotti di commercio (orologi, auto, ecc. l'oggetto non è importante) che hanno tappezzato la Piazza San Marco a Venezia. La goccia che pare abbia fatto traboccare il vaso è stato proprio l'uso eccessivamente invasivo e prevaricante di uno degli ambienti storici più importanti del mondo: il Palazzo Ducale, la Biblioteca Marciana e, a breve, altri monumenti limitrofi in cambio di quattrini che in parte vengono spesi per il restauro. Il problema dell'uso a fini di marketing delle invitanti superfici dei ponteggi c'è sempre stato, sarà sempre più ampio, ed è stato più o meno aggredito e sfruttato dai lupi del mercato; è più o meno libero nelle diverse aree del Paese, ma è un "male" con il quale si potrebbe riuscire a convivere, anzi più correttamente a far-vivere; si tratta di "dare precise regole", come dice da bravo teutonico Wolfgang Wolters, cioè regolarlo con codici operativi validi tanto al Sud tanto al Nord per consentire compatibilità, ruoli

distinti tra chi progetta e chi esegue il restauro, offerte chiare e, soprattutto, non in regime di monopolio come spesso succede. Sono regolamenti che andrebbero forniti dal centrale Ministero dei beni Culturali, che dovrebbe rendere più chiari quei sibillini e generici indirizzi che contiene il Codice dei Beni Culturali all'art. 49 quando specifica che le pubblicità sui ponteggi si possono fare ma a condizione *"che non danneggino l'aspetto, il decoro o la pubblica fruizione"*: il che significa girare la responsabilità delle decisioni ad altri con tutto ciò che ne consegue.

In questo contesto colpevolizzare, com'è stato fatto, le Soprintendenze che molti additano quali principali responsabili degli scempi, significa non andare in fondo al problema ma fermarsi alle prime emozioni superficiali.

Il Soprintendente è sicuramente il primo responsabile dell'immagine e dell'uso, anche provvisorio e limitato nel tempo, delle superfici degli edifici vincolati e in contesto ambientale vincolato, del loro rapporto con la città storica, e quindi nello specifico delle pubblicità sui ponteggi, e dello stato di conservazione degli edifici di proprietà, ma bisogna tener presente alcuni aspetti.

E' noto a tutti che le soprintendenze sono senza un quattrino da investire per la manutenzione anche dei monumenti più importanti; da anni non redigono più progetti e i cantieri d'intervento sono pochissimi. I recenti tagli di bilancio hanno poi ulteriormente ristretto budget già risicati. Senza fondi e soprattutto senza nessuna prospettiva di averne nel prossimo futuro, il Soprintendente, che poi è anche responsabile in caso di crolli o accidenti dovuti alla mancata manutenzione degli edifici di pro-

prietà, deve provvedere molto spesso a situazioni critiche e di emergenza. Nel caso di Palazzo Ducale a Venezia crollavano pezzi di pietra, si staccavano lastre del rivestimento e quindi, visto che dall'interno non arrivavano né sarebbero mai arrivati stanziamenti di fondi, il Soprintendente è ricorso a soluzioni di sponsorizzazione esterna che hanno consentito di intervenire radicalmente e con tempi brevi (forse sarebbe più corretto dire medi...). Consapevole che si tratta di un "male" ma il "male" minore, l'architetto Codello ha bevuto l'amaro calice della pubblicità portando a casa importanti finanziamenti per tutelare il bene pubblico monumentale. E questo è il suo compito.

Bisogna tenere presente però che questo Soprintendente, come molti altri purtroppo, operano in condizioni di perenne emergenza, incaricati di coprire territori vastissimi e caricati di responsabilità come solo dei non-responsabili possono aver ideato; basti pensare che quello di Venezia ha sotto la sua giurisdizione non solo la città più bella del mondo ma anche i monumenti e l'ambiente di un territorio che va dall'Austria al Po e dal Tagliamento a Vicenza passando per la Laguna comprese le opere di salvaguardia ambientale. Per lunghi periodi il Soprintendente di Brescia Mantova e Cremona ha retto anche la Soprintendenza di ... Trieste, quello del Veneto Occidentale regge tutt'ora anche quella di ... Bologna e dell'Emilia, il titolare in Puglia è stato soprintendente archeologico per l'Abruzzo, quello titolare a Potenza è stato ... soprintendente ai beni architettonici e paesaggistici di Bari e Foggia e ... soprintendente ai beni architettonici, paesaggistici e patrimonio di Lecce, Brindisi e Taranto ecc. Sono note le pressioni che esercitano su

queste figure gli avvoltoi della speculazione immobiliare, i progettisti anti-restauro, i politici locali e nazionali filo villettropoli, capannopoli, centrocommercialopoli, o stradopoli, sono pressioni continue, pesantissime e spesso ricattatorie che costringono il Soprintendente ad enormi sforzi per far convivere tutela e sviluppo, conservazione materiale e turismo, ambiente naturale e uso del suolo, ecc.

E' comprensibilissima quindi la posizione di un Soprintendente quando, accerchiato da più fronti, con diverse sedi da gestire, senza quattrini, con pochissimo personale tecnico e inerme di fronte al degrado che minaccia beni della massima importanza, decide di piegarsi all'ingresso della pubblicità; anche se è ben consapevole che si tratta di una pubblicità invadente e assai sgradevole semplicemente non ha alternative perché non ha fondi, non ha modo di averne e, quindi, o afferra l'unico salvagente o annega.

Il vero responsabile di questi scempi ambientali (cfr. Veneziaciviltàanfibia.org), il "mandante occulto", è quindi da ricercare in chi mette i dirigenti nelle condizioni di "non operare", non fornendo loro né mezzi né "regole" ma imponendo obblighi e, contemporaneamente, non aiutando a diverse e alternative soluzioni possibili con una gestione decentrata, libera di recuperare risorse sul mercato (ad esempio rendendo onerosi i nulla osta, facendo pagare i sopralluoghi, ecc cfr. rec. 33, 34, 40, 46, 49, 53, 70).

A questo proposito, infatti, sarebbe ben altra cosa se le Soprintendenze avessero la possibilità (ma forse anche la mentalità) di recuperare direttamente le risorse economiche per poi spenderle negli interventi; ad esempio, non sarebbe irrealistico pen-

sare che un Ufficio di Tutela potesse gestire in proprio la pubblicità raccogliendola direttamente senza intermediazioni e gestendo poi in prima persona i fondi. In questo modo, oltre ad un forte incremento economico degli importi a disposizione, perché si ridurrebbero le percentuali delle agenzie e degli appaltatori (30-40-50%), ci sarebbe la possibilità di redigere all'interno dell'Ente la progettazione e successivamente, solo successivamente ad un'attenta e curata progettazione, assegnare con apposita gara, da Codice, l'appalto; il tutto con evidente maggiore guadagno per la collettività sia in termini economici, sia di qualità del progetto, sia di controllo dell'esecuzione.

Ma ciò significherebbe decentrare alle sedi locali non solo il peso delle battaglie quotidiane contro la speculazione ma anche la possibilità di gestione economica, ossia in concreto la possibilità di recuperare nel mercato i fondi sfruttando così (compatibilmente) le infinite possibilità che i beni culturali possiedono, ipotesi che vede però gli organi centrali piuttosto sordi. Legato al caso della pubblicità sui ponteggi di Palazzo Ducale c'è un altro fatto, molto grave sotto l'aspetto etico e preoccupante sotto quello tecnico e professionale, che nessuno ha finora mai rilevato. Si tratta della profonda confusione di ruoli che è stata attuata dalla Stazione Appaltante tra esecutore dell'opera e ideatore-direttore lavori. Il meccanismo, così com'è stato concepito, vede da un lato la stazione appaltante (in questo caso il Comune di Venezia) che ha assegnato le opere e stipulato il contratto e, dall'altro, un'unica figura che raggruppa l'agenzia che raccoglie la pubblicità, l'impresa esecutrice dei restauri e il progettista e diret-

tore lavori. Pur riconoscendo che in questo caso gli attori coinvolti sono oggi tra i migliori e i più titolati professionisti e tecnici presenti nel mondo del restauro e che il prodotto finale sarà di qualità elevata, è quanto mai grave ideare e attivare un restauro, che come tutti è sempre difficile e ricco di incognite, concependo le due figure che necessariamente devono essere contrapposte, come facenti parte di una medesima squadra. In questo caso, infatti, il controllore, leggi direttore lavori, e il controllato, leggi impresa esecutrice, sono dalla stessa parte.

Certo, c'è l'alta sorveglianza della Soprintendenza locale che garantisce tecnicamente alcuni aspetti del lavoro ma è concettualmente anomala sia la concezione generale dell'affidamento, anche per il mancato regime di concorrenza, sia la procedura esecutiva laddove esiste poca chiarezza di ruoli.

In un'opera pubblica, relativa a un bene pubblico, realizzata con fondi pubblici, perché ricavati appunto dalla vendita dell'immagine del bene pubblico, è poco credibile che l'Amministrazione deleghi all'esecutore, o al gruppo, il controllo tecnico e quello sulla procedura amministrativa e contabile, perché da sempre queste sono figure con ruoli diversi. Vista nei drammatici e quotidiani risvolti pratici, quale potere può avere il progettista di imporre procedure magari meno convenienti all'impresa? di obbligare l'esecutore a scelte per interventi magari non graditi perché giudicati non convenienti? come può controllare se le opere provvisorie, oppure le puliture, i consolidamenti e tutto ciò che segue sono correttamente eseguiti ma soprattutto retribuiti corruentemente ed eventualmente contestarli? come può accendere

eventuali contenziosi sui prezzi unitari d'appalto, sui nuovi prezzi in corso d'opera se egli è parte del gruppo controllato?

Il meccanismo, se da un lato consente un rapido appalto dei lavori, dall'altro ha degli aspetti inquietanti e, soprattutto dal punto di vista etico e professionale, ed è questo forse l'elemento più grave rispetto ad un passeggero anche se sicuramente devastante uso dell'immagine pubblica. Altra cosa sarebbe stata stralciare le somme di progetto dalla sponsorizzazione e affidare l'incarico a tecnici della soprintendenza, magari coadiuvati da professionisti esterni, lì dove questi non potevano essere attrezzati, elaborare un progetto e, successivamente, bandire la gara.

Una soluzione diversa e intelligente è stata sperimentata in un cantiere limitrofo, dove sono stati programmati più lotti di lavori su porzioni di fabbrica molto simili, con analoghe caratteristiche costruttive, materiche, di degrado e di intervento conservativo; sono le arcate della Biblioteca Marciana di fatto elementi architettonici seriali e ripetitivi.

In questo caso, l'Ente ha realizzato un primo lotto per individuare metodologie, procedure, tecniche operative e prodotti da applicare e tale lotto è stato concepito come modello di riferimento. Sono state sperimentate tempistiche e costi e, quindi, si è potuto appaltare chiavi in mano tutta l'opera, anche in questo caso con i proventi della pubblicità: dal progetto al cantiere.

Qui avendo, per così dire, il modello da realizzare, costituito appunto dal primo lotto, progettista ed esecutore possono benissimo raggrupparsi e coincidere in quanto il prodotto finito è lì a fianco ed esattamente quello si deve realizzare.